ELOGIO

DEL CANONICO

PIETRO BRAIDA

Pasi Dottor Angelo

1837

Lanezzi Contessa Serena

ELOGIO

DEL

CANONICO PIETRO BRAIDA

PRONOTARIO APOSTOLICO

LETTO

ALL' ACCADEMIA DI UDINE

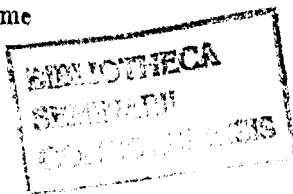
il giorno 14. *Marzo* 1830.

DAL SOCIO

GIUSEPPE GIRARDI

UDINE

Nella Tipografia Vendrame

1830.

A

FRANCESCO NOBILE DI TOPPO

PODESTA' IN UDINE

GIUSEPPE GIRARDI.

Mentre io piangeva la morte di colui, che onorava co' suoi studj la Patria, di ben più intenso dolore era l' anima vostra compresa per l' acerba mancanza a vivi d' una tenera Madre sì cara vivendo, ed ora che fu, altrettanto da voi adorata.

Nella piena de' tristissimi affetti, era per me di non lieve conforto il rammentare del Canonico PIETRO BRAIDA *le virtù e la dottrina, le quali a gara renderanno futuro il suo nome; ma a voi dal fremito di natura atterrito che in ogni petto forte rimbalza, e più*

vivamente in quelli a sublimi sensazioni formati, soffocata tornò del dolore la via, e del pianto inaridita la fonte.

Saggio però rammentaste che tanta Genitrice a voi pietoso concesse Iddio Signore, allora che mosso dalla sua più che umana dolcezza e purità di costume a se già tratta l' avea, (1) ed al volere di chi tutto può in ora sommesso, con religiosa rassegnazione al Cielo immolaste quel dono, in cui una gran parte oramai dell' empirea luce raggiava.

Confortate così le funeree dolenti immagini, e sollevando di nuovo la vostra mente, per quanto è concesso, al miglior avvenir della Patria, che qual seconda madre evvi cara, a voi un suo non ignobile fasto, benchè in rozza succinta veste coperto, di serbare s' addice, e per me come ad auspice, a voi lo si commette.

A voi, che innoltrato già nel tortuoso

cammino delle avite glorie, lieto vedeste all' ardua impresa me spinto, onde narrare di que' sommi le gesta, con quella verità, ed imparziale candore a' storici nostri pur troppo fin ora interdetto; a voi, che il santo affetto del loco natìo, perchè d' alto cuore ed ingegno fornito, alle onorate ed utili opre sempre più raccende e risveglia; a voi che un dolce conforto nel mio lamento traendo, ripetutamente ad ascoltarlo accorreste; a voi dico, ed a voi solo è dovuto. Generoso accettatelo, e continuate ad amare chi scevro d' adulazione, meritamente vi estima.

Udine 21. Aprile 1830.

Giusta di glorie dispensiera è morte:

Ugo Foscolo.

L'ardentissimo cultore del bello, l'indagatore indefesso del vero, il saggio, il dotto, l'erudito, il pio, il solo uomo, che antico si poteva a buon diritto chiamare, il Socio nostro, prestantissimi Accademici, Pietro Braida fu a noi crudelmente involato. Era egli del bel numer uno fra gli alberi prediletti della sparuta vigna di Dio, che coperto di fiori perenni, in gran copia dolci frutti spandeva; i quali a gara raccolti, sacrossanto alimento alle anime cittadine, e straniere apprestavano. Ahi! come tutto in questa valle d'affanni svanisce! La bella pianta, al di cui rezzo delle altre io vedeva orgogliosa innalzarsi, priva già di quel prodigo umore, che sì ubertosa la rese, a poco a poco si sfronda, s'incurva, e spogliata oramai d'ogni senso

di vita, fredda, inerte, e dal gelo di morte coperta si sta. Se non che innamorata quasi dell' augusto ricetto l' anima benedetta, come a se il soffio dell' eterno la trasse, d' una celeste vampa il corporeo velo irradiava, che pur spento non sembra, folgoreggiando ancora, col dolce sorriso, sulle tumide labbra quel bacio che l' eterno Fatore amoroso gl' impresse. (2)

Ma Dio immortale! quale sciagura non colse in questi ultimi tempi le desolate nostre contrade, e quella terra stessa, che noi calpestiamo, superba e fiorente un giorno per tanti uomini illustri che più non esistono? (*Non è forse l' Italia di gloriose tombe coperta?*) Dall' Alpe all' Etna, dall' uno all' altro lido i primi genj d' Ausonia perirono; tutto giorno vanno essi senza riprodursi morendo, e nella guisa stessa che se l' astro maggiore precipita, nelle sue ruine i minori strascina, l' archetipo del bello così, il quale nel suo alto volere la creatrice celeste fiamma di Fidia forte nel petto agitava, fu pure nel gelido drappo di morte crudelmente ravvolto, e

Perticari, e di Bassville, e Mascheroni la tromba, Ugo il cantor de' sepolcri, Pindemonti, Cesari, Gioja, Mengotti, e molti altri tutti tutti in questi giorni come al vento minutissima arena, quasi nebbia al sole dispersi. E come riempiere mai quel vacuo immenso dai sommi lasciato, se un secolo appena è bastante a porgerci un genio soltanto? Ma se de' suoi genj fin' anco spogliato il neghittoso Italo suolo un deserto l'attende, men crude saranno de' tardi nepoti le sorti.

Deh! sfugga da tanta sciagura inorridita l'idea, ora che gli sforzi dell' imperante saggezza alla pubblica istruzione rivolti un migliore avvenire ci additano. Il vero Cittadino frattanto le virtù sante dipinga di quegli uomini insigni che più non sono; si tributi l'elogio dovuto ai genj che le possedevano, e come che i lumi sono un bene reale, sia largamente encomiato colui il quale seppe, e volle con tutto il fervor propagarli. Questa lode fia appunto il maggior incentivo ai progressi dell' umano sapere; nel petto d'ognuno il sacro foco dell'emulazione

sfavilli, e allora il movimento progressivo della civilizzazione, che esule ancora oltremare, e ne' gelidi Trioni accigliato raminga, reduce finalmente sull' indigena terra il vedremo, e più vigoroso fra noi a sempre nuovi prodigj prestarsi.

Per me intanto verranno in poche linee raccolte le fulgide scintille di quella luce, che la fronte irradiava di Pietro, di quel foco, che per ogni vena strisciando al socio nostro sapientissimo, nel cupo silenzio dell' urna brullica ancora fra l' ossa oramai decomposte, per cui suscitate le ceneri stesse sembrano la viva fonte del vero irrequiete indagare. In poche linee ripeto, giacchè l' avventuroso, e di me ben più adatto Oratore, ai teneri affetti di quel divo ingegno educato, seppe in grembo dell' immortalità collocarlo. (3) E tu, o specchio di saggezza! liberi lascia in ora alla forza d' un santo amore que' sensi, a cui non per fasto d' orgoglio, o d' affettata modestia, ma per umile e sola severità di costume andavi mai sempre rispettoso silenzio imponendo. Le opere, la fama,

la vita stessa, che in questa bassa terra pellegrinando segnasti non sono più d' esclusivo tuo diritto; questi preziosi monumenti a noi pure appartengono, e la tua gloria dal tumulo augusto più luminosa in oggi risorga; e d' ogni intorno propaghi i suoi raggi. Possa io tutti o in gran parte almeno nel breve mio eloquio, come s' addice raccoglierli, formare in tal guisa con l' elogio di Pietro l' apologia del secolo, che umiliato declina, quei raggi stessi rinfrangere sulle anime generose de' contemporanei non solo, ma sui tardi nepoti pur anco; e dissipando la densa caligine che ci sovrasta, ravvivare col patrio decoro le strenue gesta degli avi, e far sì che l' antico nostro splendore a nuova vita si desti.

Nacque Pietro nel 1751. da Alessandra Fabris, e dal Dottor Tommaso Jugali Braida, famiglia questa, che seppe intatta serbare fra le vicende de' tempi l' invidiata semplicità degli antichi costumi, asilo prediletto delle sociali virtù, base e fondamento primiero d' ogni nobile origine; dallo sfrenato or-

goglio e dai torbidi vaneggiamenti fra le celesti gerarchie sovente esaltata. Ma lungi dal seguire il reo costume, incominciando l'elogio con l'esagerata lode degli avi, lungi dall'oltraggiare la virtù col vano splendor dei natali, dirò solo che Pietro ha ricevuto dagl'illustri suoi genitori quelle prime amorosissime cure, spoglie dalla mollezza del lusso, ed alla infantile educazione più adatte, le quali coll'anima la robustezza del corpo apparecchiano; d'onde poi nasce l'intimo rapporto fra le fisiche e morali *facoltà, che* con armonica forza vanno le intellettuali sensazioni a grado a grado sviluppando. Successe a questa l'educazione morale, e nella bella aurora de' giorni suoi la frugalità, la dolcezza l'amicizia l'accolsero. I severi costumi, le assidue legali occupazioni del Padre a pro sovente degl'infelici, delle vedove oppresse, e dei traditi pupilli lo circondavano; ma d'ammirazione e da profondo rispetto sorpreso sovente rimase alla dottrina, alla pietà, all'angelica favella di Sebastiano suo Zio Paterno, Canonico pure di questo insigne Capitolo, sa-

gace Teologo, e celebrato espositore de sacri scritti, di cui l' Apostolo Zeno, ed altri molti con tanta lode parlarono, e intorno al quale il Muratori, il Maffei, l' Arcivescovo d'Ancira Monsignor Fontanini, e tutti quasi i dottissimi uomini di quella fiorente stagione come alla fonte della sapienza per illuminarsi accorrevano. Il celeberrimo nostro D. Domenico Ongaro, parchissimo sempre negli encomj, e mai da lui prodigati se non al merito verace, l' elogio di quell' uomo singolare ci diede, dall' avaro destino per sola ventura serbato, mentre che la maggior parte, e tutti quasi i faticosi elaborati di quell' erudito ingegno furono da straniera mano rapiti, essendo fatalmente caduti in balìa di que' miseri, che al vile guadagno intenti soltanto, fanno del proprio onore, e dell' altrui fama obbrobrioso mercato. (4) Fra le domestiche pareti al costante esempio di uomini sì preclari, l' anima di Pietro dolce alimento prendeva; e non era ancor egli uscito dall' infanzia, che l' entusiasmo della virtù prepotente agitava il suo petto. Fu allora che venne af-

fidato al benemerito Consesso de' Chierici regolari di S. Paolo in questa Città, i quali tutti i vantaggi non solo alla giovanile educazione dovuti fervidamente procacciando, le forze loro, e gli esimj talenti concentravano a gara, onde modellare alla pietà, alle scienze, all' amore del bello le studiose schiere, che in quel luminoso recinto come ai portici d' Atene accorrevano. Non la smodata libertà dei costumi, che ogni freno alle prave inclinazioni sciogliendo, rende sempre l' educazione viziosa, dappoichè la mollezza rifugge da tutto ciò che l' annoja, e che al piacere de' sensi la toglie; non le sciagure de' tempi, non la mancanza de' mezzi ritardavano allora i progressi d' una fiorente civilizzazione, conciossiachè molto da molti si studiava in que' giorni, e ciò che maggiormente interessa dai più distinti per lustro, e per onorate ricchezze. Confortando le Cittadine speranze, tu vedi l' alunno nostro la sorpresa destar di que' Padri; con insolito ardore nel regolare corso degli studj slanciarsi, e mentre che la tarda mediocrità lenta, ed incerta vagava fra gli anelli

delle elementari dottrine, come elettrica scintilla percorre ogni linea, e per quella catena sì rapido passa, che al grave esame delle cause, e degli effetti con efficace lena s'innoltra, progredendo nel Seminario Arcivescovile delle umane, e sacre scienze lo studio. Sdegna egli confondere e seppellire nelle mistiche dottrine la Filosofica luce; nelle sole idee della Divinità le vaste cognizioni dell'universo comprendere, e seguendo i dettami di Tommaso il Santo ripeteva con lui ,, *est autem naturale homini, ut per sensibilia ad intelligibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet* ,, massime queste luminosamente poscia seguite dai Locke e dai Condillac con cui tanta luce diffusero. Fu quindi ben tosto convinto, che la sana Filosofia, anzicchè essere all'umana spezie dannosa, o degl'imperi vacillante sostegno; è d'essa anzi il vivifico lampo del vero, l'arte più santa di migliorare illuminando l'umanità traviata; la morale dell'universo, sulla natura e sull'armonico tutto con inconcusse basi fondata.

Assorto quasi in divino colloquio medi-

ta egli sui vasti rapporti della natura coll'uomo, sui doveri di questo coll'eterno Fattore, che dal nulla lo trasse, e qui una nuova catena d'incorrotti principj formandosi, al vestibolo del Signore, al Sacerdozio con tutto l'ardor degli affetti, e con fermo piede s' innoltra.

Il quarto lustro compiuto appena, era Pietro oramai provetto nelle Teologiche e Morali dottrine, e i suoi rapidi progressi aveano già destata l'ammirazione de' saggi. Il più saggio però di que' tempi, che sopra il vasto emisfero della sacra e profana sapienza indeffesso spaziava, il vero amico dell'umanità sofferente, l'evangelico esempio, che non pago di coprire colle proprie vesti la desolata indigenza, sontuoso un asilo gl'innalza, colui che la religiosa educazione con superbo edificio, e scelti istitutori propaga, proteggendo in pari tempo le lettere, col rendere l'insigne Patriarcale raccolta sempre più ricca di classiche opere, aumentandola in fine colla particolare sua Biblioteca, Girolamo Gradenigo, quell'uomo singolare a cui nulla sfuggiva, ben s'av-

vide, che un vasto campo di gloria all' anima sublime di Pietro quel recinto porgeva, ed a Bibliotecario lo scelse. L' avidità di tutto conoscere alla più ferace memoria riunita era in lui un imperioso bisogno, e queste due facoltà collegate, madre la prima, e de' grandi ingegni l' altra nutrice, operarono in Pietro ben tosto i maggiori prodigj, i quali verranno, se a tanta impresa l' ardir non vien meno, a parte a parte dalla mia insufficienza raccolti.

In quell' Arca, in cui tutto l' umano sapere è riunito, con dei talenti nulla meno inferiori al suo ardire, come Ape industriosa che di fiore in fiore passando sugge l' essenze, e con magico lavoro alle chimiche leggi riunito il delicato favo compone, Pietro così dalla Teologia all' Insettologia approfondando l' analisi, da se stesso con più fermi principj, adorna, raccende, rinfranca il suo spirito, e per supplire alla fugace memoria in cinque gran volumi ha già la sapienza de' classici epilogata, ripetendo con Salomone ,, *Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt.*

. . . . . . *stude sapientiæ, Fili mi, et lætifica cor tuum.* „ L' amore del vero, la gloria della Chiesa lo agitava pur anco, e compiuto appena il ventesimo quarto anno, a quel Dio che doveva albergare, un tempio eresse nel seno, immaculata un ara nel core, e con esemplare pietà per tutti i sensi raggiante, celebrò egli l' incruento e più augusto de' sagrifizj.

Vie-maggiormente in lui cresce allora la brama di far risorgere gli antiqui fasti della seconda Metropoli; coro d' Angeli un tempo al dire di S. Girolamo; e con tante e tali indagini ai più dotti schiarimenti accoppiate, vendica l' onor già smarrito di que' Padri, e fa in pien meriggio risplendere le opere dei Santi Cromazio, e Niceta, auree invero per la soavità del dire, per la dolce penetrante eloquenza, per l' unzione, per lo stile brillante semplicemente ragionato, e per la sublimità delle ispirate dottrine. Le eruditissime disertazioni, con cui il nostro Pietro rese l' edizione di que' Padri dell' uman senno, sopra ogni altra perfetta, un cristallo rassembrano,

il quale dalla concava base i celesti raggi diffonde, e col fremito augusto dell' incorrotta fede, il vivifico foco dell' eterna salute sprigiona. Nè senza largo compenso rimasero i sudori da lui sparsi nelle erudite ricerche, se tutta la religiosa Italia a tanta impresa si scosse, se il Sommo Pontefice Pio Settimo (5) con luminoso Breve lo colma d' encomj, tosto che di pubblica ragione furono rese, se l'acclamata Accademia della Cattolica Religione in Roma (6) si affrettò di onorarlo qual socio; e se i posteri di noi ben più severi e più giusti in un tempo avranno a gloria di ascriverlo fra gli acclamati Aquilejesi Dottori. Non mancava però l' invidia d' offuscare la gloria di Pietro, ma poggiando sul più fino granito le velenose sue fauci, restò interamente avvilita, e pochi giorni prima che all' eterno riposo passasse, vide egli il suo trionfo compiuto. Il portentoso Monsignore Angelo Mai Bibliotecario nella Vaticana in Roma, cancellando dai Codici più antichi le confuse informi cifre de' secoli ignoranti, follemente vergate sopra classici scritti, su cui la

barbarie, penetrata fin anco ne' Religiosi Chiostri, un tenacissimo glutine con avara mano vi stese, nuove opere scoperse di S. Niceta, le quali furono già dal nostro BRAÍDA preconizzate. (7) Una Cronaca Aquilejese venne pure in tal guisa dallo zelantissimo rigeneratore a nuova luce in questi giorni donata, e di quante altre egualmente importantissime opere non verrà per lui la letteraria Repubblica sempre più a dovizia arricchita, se in pochi lustri ai suoi sforzi dobbiamo una parte fin' ora sconosciuta d' Eusebio, il trattato della Repubblica di Cicerone, e tante altre interessanti scoperte, le quali, voglia il Cielo, che vengano dai perduti libri di Tito Livio susseguitate, onde diradare le tenebre nella parte forse la più importante per noi delle Romane imprese.

Illustra quindi, e riunisce il nostro PIETRO altri scritti de' Padri Aquilejesi, tutti gli anelli raccoglie della profana storia, che colla sacra si annodano, toglie questa dal bujo in cui lo scisma, l' ignoranza, e le dannate opinioni l' aveano densamente ravvolta, e depu-

rando con santo zelo i sudati lavori dei Beretta, dei Madrisio, dei Rubeis, del Torre, del Fontanini, e del Bertoli in particolare, si applicò egli intensamente allo studio profondo de' monumenti, come quelli che più intatta conservano l'antica storia de' fatti. Scopre quindi ed illustra molte lapidarie iscrizioni, nuovi lumi spargendo sui trionfi della casa d'Israele; e tanto s'istruisce sulle archeologiche forme, che sono già connaturali in lui divenuti i lapidarj concetti; imperocchè alle funeree dolenti pompe docile ad ogni ricerca e spontaneo talvolta si presta, destando con religiose epigrafi i teneri affetti, le dolci sensazioni delle anime saggie, che divote contemplano in brevi cenni raccolte l'esimie virtù degli estinti. E classiche invero si possono quelle annoverare che da lui vennero erette ai tribolati Pontefici Pio Sesto, e successore suo; agli Arcivescovi nostri che sotto i suoi occhi disparvero; a Maria Lodovica d'Este fu Imperatrice d'Austria ne' giorni sedici e diecisette Aprile 1816; epoca in cui la mortale spoglia dell'Augusta Donna stazionò in

questa Metropolitana Basilica, senza far cenno d'altre molte, che in più volumi raccolte basterebbero ad eternare la dotta fama di colui che le eresse. Sì! l'unico Archeologo egli era che ci restasse, il quale anche al nobile vulgo men cruda talvolta la morte rendeva, con greche forme il linguaggio del Lazio vestendo, onde la superficie delle tombe abbellire, quantunque ben conscio che non già le marmoree effigiate moli, non i titoli vani, i sontuosi sarcofaghi, ma all' edace veglio, la virtù sola sovrasta, conficcando su lo scoglio de' secoli le sue profonde radici.

Nè dalle antiche indagini avrebbe egli giammai alienato il suo spirito, se de' turbini procellosi non fossero per ogni dove insorti a minacciare il combattuto vessillo di Cristo. Dall' uno all' altro emisfero vogliendo lacrimose le luci, e profondi sospiri dal petto traendo, vede egli vacillante la fede, i sacri dogmi impugnati, e dall' atra tabe della già avanzata riforma con ferocia pullular l' eresia, e mille sette tumultuose sorgendo, in empia legione riunirsi, onde rovesciare con

sacrilega mano le fondamenta fin' anco dell' Augusto Tempio di Dio. Vede egli che al Successore di Pietro d' ogni temporale dominio lo spoglio si attenta, e che su fragile barca di nuovo alle pescarecce cure, allo squallore de' primi tempi di guidarlo si anela. Impavida allora la Chiesa tenta placare la provocata ira di Dio; sul retto calle richiama i fedeli, e le più saggie affettuose Omelie vengono intanto dai vigili Pastori alle smarrite pecorelle dirette. Da immenso duolo, e dagli anni oppressa l' Apostolica nostra guida e conforto, Girolamo Gradenigo, conobbe ben tosto che alla tempestosa buffera il giovanile bollore d' un anima immersa nelle divine e profane leggi d' opporvi era forza. L' ardua impresa dolcemente al nostro Pietro commette, ed egli volenteroso a tanta bisogna prestossi in guisa che la Pastorale concepita per l' aflitto Prelato, fu dal Giornale Ecclesiastico di Roma esaltata non solo, ma fra le tante che fulminanti comparvero, la prima, e la più efficace si proclamava, per l' invincibile robustezza con cui l' invalso errore abbatteva, con-

fondendolo nel pelago della più remota erudizione, avvalorata mai sempre dalla limpida fonte della scritturale sapienza.

A tanto merito però che Dio solo rimunera in cielo, era pure anche in terra un dolce premio serbato. Il Canonico Francesco Trento per santità di costumi, e per singolar dottrina celebratissimo, volò beato ne' Cieli. L' Arcivescovo, che qual fratello il piangeva, reiterando fra i singulti l' estremo vale, coi gemiti del dolore da immensa popolazione divotamente ripetuto, orava Iddio meditando come dovesse egli rimpiazzare quell' Angelo in terra di tanta pietà e pellegrina saggiezza fornito. Un raggio del Cielo che la fronte percuoteva di Pietro, sull' anima quasi assorta di Girolamo l' eterea luce riflette, e come ispirato dalla Divinità, sulle gelide spoglie dell' estinto, con pubblica soddisfazione, e conforto, il Sacerdote Pietro Braida in successore a Francesco proclama; il dolce incarico imponendogli di celebrare nel settimo giorno, co' funerei ripetuti riti, dell' estinto fratello le gesta. Se al lugubre dolente uffi-

cio con perspicacia d'ingegno, e col più intenso candor degli affetti prestossi il mio PIETRO, ben lo sanno que' pochi che qual balsamo di vita tengono ancora le sante ed amorose sue voci nell'anima profondamente scolpite. Nè della patetica sua eloquenza ignorano l'incanto pur quelli che del Padre, e Mecenate suo Gradenigo, del Florio, del Zorzi, del Rasponi, del Bernabita Alessandro Tartagna, e d'altri molti ascoltando le laudi, amaro pianto con esso versavano. E lo sanno pur anco gli stranieri scienziati di quall'energia, e d'antico sapore cosperso l'aureo dire balenasse di PIETRO, dappoichè il trionfo della Religione, per la morte di Pio Sesto da lui vergato, venne con entusiasmo diffuso, e fin dall'invida Gallia nella sua lingua tradotto. (8)

Accolto egli dai membri di quell'insigne Capitolo, signoreggiò ben tosto i loro cuori, l'idolo divenne di quegli stessi, i quali per lungo tempo acremente sostennero, che alle virtù sante, antepor si dovesse dei soli stemmi la pompa, ed esemplare si rese per le

assidue sollecitudini nell' adempimento dei doveri al suo ministero attinenti, quantunque molte, e molte altre cure incessantemente occupato il tenessero. Ne' più disastrosi momenti quall' intimo consigliere presso il soglio Arcivescovile sedeva, e fino in questi ultimi giorni, Sinodale Esaminatore, con sommo senno e religiosa integrità si prestava. I novelli Leviti illumina, istruisce, e conforta, nelle conferenze per superiore insinuazione da lui sostenute, la di cui scelta raccolta fra i suoi scritti primeggia. Sui pergami diffonde la Divina parola, e un annuale d'Apostoliche predicazioni si tesse, il quale passato in ora fra le mani d' un zelante nostro ecclesiastico, non ha guari a cura d' anime eletto, nel cuore de' fedeli nuovi germi di salute sarà forse per riprodurre. Con terse ed amene panegiriche orazioni le sublimi virtù de' Santi alle divote menti richiama, onde riaccendere in petto ai fedeli la viva brama di seguire le tracce da que' Divi segnate. Colla più fina critica, a un immensa erudizione accoppiata raccoglie, ed illustra le patrie memorie, e in

cinque volumi con epoche precise dispone i Concilj, e Sinodi del Friuli; di tutti que' lumi e schiarimenti fregiandoli che a lui solo era dato di esporre. A diurne, e notturne vigilie se stesso consacra per difendere i vilipesi diritti dell'antichissimo, sovra ogn' altro privilegiato Capitolo, di cui si era già reso luminoso sostegno; e mal soffrendo che si tentasse spogliar quella Chiesa, la quale Carlo Magno, gli Ottoni, i Duchi di Carintia, e tanti altri aveano a larga mano di beneficenze, e largizioni colmata, con santo zelo i reiterati sforzi di nazionale trambascia respinge, che a tutta possa voleano di pubblica ragione que' doni, e vittorioso alla Vergine sposa l'eredità del suo Signore incolume serba. Nè a tanto il movea particolare interesse, imperciocchè egli risguardava mai sempre il metallo rappresentante la pubblica, e privata ricchezza, come abbietta materia, la quale per la comune felicità meglio sarebbe che non fosse stata dalle avide genti scoperta: dopo che la natura aveala già all' ingordigia dell' uomo involata, e nelle viscere più remote

della terra sepolta,

„ Del suo parto fatal forse pentita „

L'uomo di fatto per l' esecrabile fame dell' oro co' procellosi mari contrasta, mette a ruba, ed iscompiglia le altrui contrade, i suoi fratelli in mille forme distrugge, e nel momento che l' infame commercio de' suoi simili in apparenza proscrive, su l' avaro Tamigi tu vedi fin l' ossa degl' avi, dell' amico, del figlio, che da sacrilega mano vengono inesorabilmente arsi, e consunti. Quelle trepide languenti fiamme, per l' ingordigia dell' oro si destano onde rendere senza ribrezzo ubertoso quel suolo colle ceneri degli estinti più cari, se dopo ciò avvi pur cosa la quale suscitar possa teneri affetti ne' cuori, resi anche sordi al sacro orrore che le vili azioni disserrano. (9) Compiangeva il mio Pietro que' miseri, che a Dio Signore morendo severo conto dovranno dell' oro follemente disperso, o fra gli erutanti Sardanapali, sordi ai gemiti della miseria in strana foggia versato, nulla traccia di pietose azioni lasciando. Quegl' infelici a compassione il moveano,

che colle concussioni, e colla lupa usura gli eredi impinguarono, i quali scialaquando i nefandi tesori fra le gozzoviglie, e i mal compri luridi amplessi, muojono alfine d'ogni cosa consunti, senza pagare con qualche filantropica istituzione il debito degl' imbecilli loro antenati, che dal sociale sistema, e dalle vittime crudelmente immolate, viene con alte grida reclamato, ma invano. Conosceva ben egli che le ricchezze coprono non di rado d' impenetrabile maglia l' anima de' mortali, in cui vengono spesso i salutari rimorsi soffocati fin anco, e quindi le abborriva il mio Pietro tosto che da splendide mani non venissero santamente impiegate. Per la qual cosa il suo peculio, come la tranquilla pioggia d' aprile su l' arsa glebba, a pro dei meschinelli versava, togliendo talora una qualche tenue parte a se stesso per accrescere la scelta raccolta dei dotti scritti, che poscia in dono agli amici più caramente diletti, al Seminario Vescovile, ed alla Capitolare Biblioteca con generoso animo offerse. Seguiva egli in tal guisa le massime dell' Aquilejese suo Divo

Paolino, il quale accoppiando alle sante Dottrine anche i fatti, ripeteva non solo „ *pauperes honoremus*, *et suscipiamus Christum in ipsis* „ ma sollecito ancora ai poverelli porgeva tutto ciò che da Carlo Magno gli era stato prodigamente concesso. Così al dire di S. Basilio col perenne esercizio della cristiana beneficenza trasmetteva il socio nostro nell' eternità quel metallo, che scevro di rimorsi, e mai strappato all' altrui debolezza otteneva, procacciandosi dai suffragati tapini le incessanti benedizioni, e all' anima sua purissima centuplicati i divini compensi.

La fama avea già con mille tube il suo nome esaltato, e se i preclari concittadini e fratelli, fra quali l' insigne Canonico Florio, Gian Giuseppe Lirutti, l' Alpruni, i Cortinovis, il classico Canciani sommo scrittore del Longobardo diritto, e alcuni altri celeberrimi nazionali suoi contemporanei, la di cui perdita amaramente compianse, confortavansi al suono de' ponderati, e sempre nuovi ragionamenti di Pietro, lasciandolo erede qui in terra delle loro virtù, come sotto le grandi

gli d'Iddio si rifuggiarono; qual meraviglia se anche i stranieri solleciti ansavano per istringere sempre più con tanto uomo gli utili rapporti d'una dotta corrispondenza? Colui che a Santa Croce nella bella città di Flora fra gl' Itali genj sul guanciale di polve riposa, colui che fea l' Etrusca gloria risorgere, e che i pennelli d'Ausonia a nuova vita richiáma, l'abate Lanzi da me venerato qual Padre, la di cui dolcissima voce mi va tuttora al core oscillando, nel suo soggiorno di quasi due lustri in questa non ignobile terra, per simpatia di principj, con tanto affetto al nostro Pietro s' avvinse, che un anima sola in due salme divisa la loro esistenza sembrava. Il Zabeo, i Tiraboschi, i Labus, i Mai, i distinti porporati Borgia, Capellari, Zurla, e tutti tutti dirò gli uomini più insigni del secolo, dal suo labbro, e dagli scritti i dolci frutti libando, offrivangli a gara di ben dovuta laude i più leali tributi. (10)

Ravvolto egli intanto nel semplice manto della cristiana modestia, avanzando cogli anni non cessa ancora d' irrigar co' sudori la

mistica vigna dell' adorato suo Dio, e già già dalle tombe degli ultimi due Arcivescovi nostri cupa una voce si spande, la quale vorrebbe pur rendere i posteri edotti, che come l' astro benefico allo smarrito pellegrino, di scorta fu ad essi il nostro Pietro nell' arduo stadio percorso, e che ogni merito di salvezza a lui solo è dovuto. Nè ciò strano vi sembri, o venerati Accademici, se vedovata del suo Pastore ne' più disastrosi momenti la nostra Chiesa, seppe egli consolidare la fermezza d' un suo confratello, che come irremovibile scoglio col furor delle tempeste intrepido lotta, e vittorioso risorge, inconcussa serbando l' integrità del Dogma, l' evangelica morale purezza, ed inviolati della Chiesa i combattuti diritti. E di tanta dottrina, e sovrumana sapienza gli ardenti scritti brillavano dal nostro Pietro nell' ostinato conflitto unitamente al confratello ordinati, che l' ammirazione, e sorpresa di tutti i saggi destarono; mentre che gli allori a tanta impresa dovuti, da chi erano meno attesi non volendo si colsero.

Ma dagli anni che il decimo sesto lustro già premono, e dal pondo delle logoranti intellettuali fatiche, scerno omai curve, ed impigrite le gravi corporee forme del nostro socio e maestro. La stanca luce dei vividi occhi si offusca, la piana schietta fronte si arruga, e pure fra la canizie sulle roride guancie il verginale fiore apparisce, che la stessa senile età d'una veneranda bellezza rinveste. L'uso costante de' sublimi pensieri, e profondi sensi, l'interna calma d'una lunga intemerata esistenza, lo sviscerato amor de' suoi simili, l'ardente brama d'illuminarli, e la viva speme di cogliere un giorno il frutto di tante ingenti fatiche, d'angelica gioja il suo spirito irradiavano. Imperturbabile sempre nella soavità del suo dire, tenero oltremodo ed affabile, nel colmo delle gentilezze sembrava talvolta anche i diritti del grado obbliare, avvegnacchè quelli del merito lo rendevano mai sempre ad ogni altro maggiore. Facile e pronto alle solerti richieste di chi per istruirsi alla sua fonte accorreva, in questi ultimi giorni solo tristissimo il vidi, che ravvisandomi

al suono della voce soltanto, amaramente con meco dolcasi per essere ormai divenuto inerte, ed incapace fin anco di svogliere i letterarj suoi spogli, onde le amiche brame appagare.

Mentre la vita di Pietro a gran passi declina, un fiume essa rassembra, che limpido cilestro dalla roccia spicciando, nell' intralciato montuoso cammino i torrenti, i ruscelli raccoglie, e senza inorgoglirsi maestoso già reso, caccia alle sponde tutto ciò che intorbidare il potrebbe, nella *sottoposta* vallata *si stende*, con *le chiare* onde sonanti i campi feconda, rallegra le selve, l' industria ravviva, e lento e grave alla fine nel mar si confonde, ove l'interrotto interminabile giro d'una novella esistenza l'attende. Il nostro socio così all'eterna requie s' avvia; l'anima sua già ne' Cieli rapita, a poco a poco dal fragile velo si stacca, e nel giorno stesso in cui il Verbo di Dio ad incarnarsi disceso comparve, come l'astro maggiore, più luminosa d'onde partì, quasi in trionfo ritorna.

Oh! anima beata, dalle superne volte,

quest' umile asilo, a te un giorno sì caro proteggi, gli amorosi prediletti tuoi figli conforta; e colle fervide preci, accelera tu della Patria felici i destini. Nelle anime nostre riconoscenti, sarà intanto a caratteri sacrosanti impresso il tuo nome; venerato dai grandi, reso dai giusti immortale, e dalle più tarde generazioni benedette, sì! benedette le gesta.

NOTE.

(1) La N. D. Silvia Caiselli Toppo, a Francesco amorosissima madre, volò in grembo dell' Eterno il giorno 29 Dicembre 1829 dopo che come estinta, per molte ore fu da suoi lacrimata, e colle acque lustrali cospersa in Luglio 1791.

(2) Fu da molti osservato che l' estinto Canonico Braida sembrava respirare ancora l' aure di vita. Il sorriso del suo labbro ed il roseo color delle guancie simile ad uomo il rendeano in dolcissimo profondo sonno sepolto, alla di cui mente d' inanzi le più liete idee tumultuose s' aggirano.

(3) L' Abate Giuseppe Onorio Marzuttini, il quale nel dì 27 Dicembre 1829, vivamente commosso, lesse l' elogio nei funerali del defunto, pubblicato poscia colle stampe.

(4) E' veramente da compiangersi lo smarrimento dei manoscritti dell' Abate Ongaro, il quale con sana critica avea racolto una quantità di monumenti per la storia della nostra patria, che egli andava meditando, e che avea forse anche in parte già estesa.

(5) Breve del Sommo Pontefice Pio VII. 18 Luglio 1818.

(6) Diploma 5 Aprile 1802.

(7) Parlando del nostro socio così si esprime M. Angelo Mai: *Omnia quantalacumque sunt scripta Nicetœ exibuit in sua editione vir inclitus Petrus Braida Canonicus Uti-*

nensis, qui superiores editiones multitudine eruditionis facile superavit.

(8) Il trionfo della Religione, come modello d' Italiana eloquenza, fu tradotto dal celebre Abate d' Hesmivy d' Auribeau Arcidiacono, e Vicario Generale di Dignes, e con entusiasmo diffuso in tutti i dipartimenti della Francia. Nel 1800 il Giornale letterario intitolato il Mercurio, rammentava quell' opera co' più sublimi encomj.

(9) Dalle Gazzette di Buda e Pest, e da molti altri Giornali si rileva che in Inghilterra, e nella Scozia in particolare, per ottenere ubertosi raccolti di Cavoli, e Carotte si trituravano le ossa umane onde concimare il terreno. Ecco come progredisce in quelle contrade la vantata civilizzazione sulle ceneri calpestate del padre, del figlio, del prode, che per la patria morendo lieve la terra sul vulnerato suo corpo implorava. Santa terra di *W*aterloo! perchè non t' apristi, allora quando le ossa, che nel tuo seno pietosa accoglievi, dall' ingordo straniero fur colte? L' onor del sepolcro, o del rogo, si conservò sacro fra i popoli inospitali d' ogni tempo e contrada; e lo prova anche la semplicità della risposta data da un selvaggio del nuovo mondo a chi lo sollecitava ad allontanarsi dal loco natio. Noi siamo nati, diceva egli, su questo suolo, e i nostri padri sono qui sepolti: diremo noi a quelle ossa levatevi, e venite in una terra straniera? Ma se in oggi tanto diversamente, in qualche parte della colta Europa, si pensa e si agisce, che diverrà mai l' uomo?

(10) In prova della stima che professava il Labus all' estinto Canonico, riporterò il seguente frammento di lettera scritta al Nobile fratello Bortolo Braida.

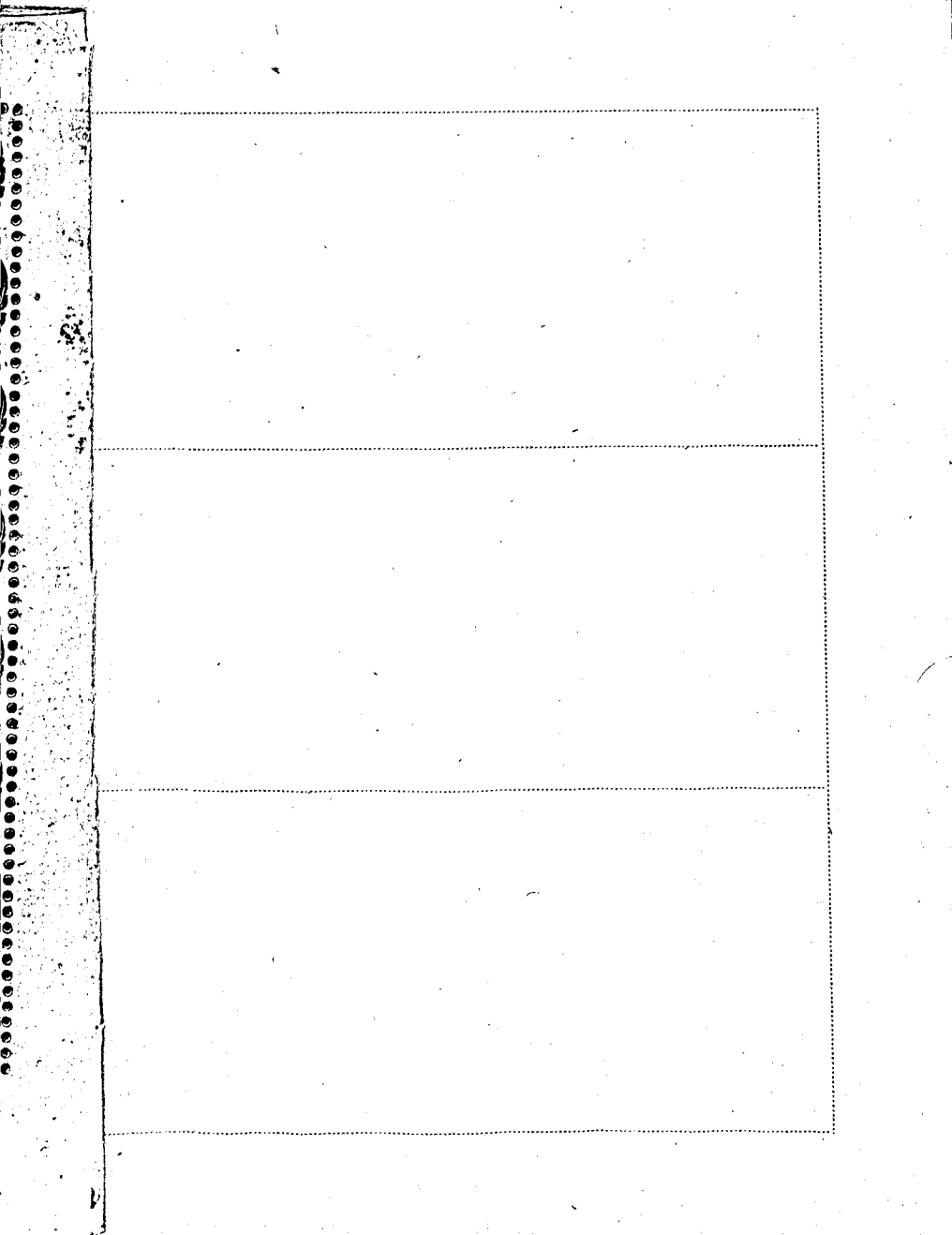
Nob. e Preg. Signore.

„ Mi torna dolorosissima l' infausta nuova della morte
„ dell' egregio Canonico Braida fratello degnissimo di lei, nè
„ posso esprimerle il dolor che ne provo. Comecchè non a-
„ vessi avuto l' onore di conoscerlo personalmente, amava pe-
„ rò sinceramente la sua pietà, la modestia, la rettitudine,
„ e stimava assaissimo la sua molta dottrina. Iddio volle pre-
„ miare le sue fatiche chiamandolo a se; e poichè nella fa-
„ tal dipartita di questi che ci sono i più cari non abbiam
„ altro conforto che la speranza della eterna loro salvezza;
„ confortiamoci col pensiero delle sue rare virtù, le quali
„ non ponno non essere guiderdonate dal Giusto Rimunera-
„ tore che è in Cielo. Mi sarà carissima l' orazione funebre,
„ e leggerolla con quel vivo interessamento che da me richiede
„ la cara memoria d' un uomo per tanti titoli rispettabile.
„ Frattanto ne contesto a lei la mia maggiore riconoscenza.

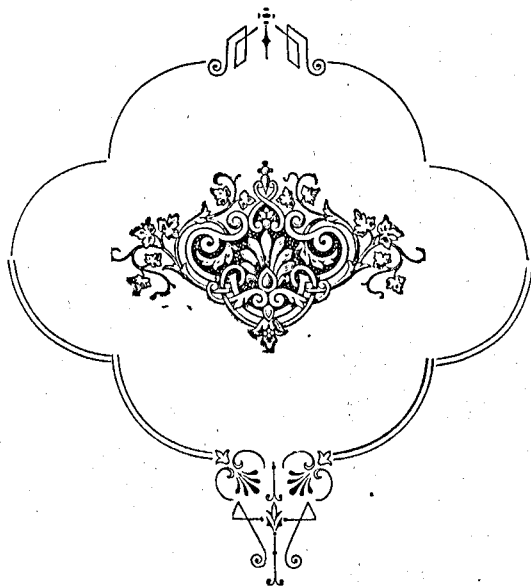
„ Quanto alla memoria del Cortinovis, piglisi pure tutto il
„ suo comodo che non ho fretta. Bensì la prego di tener no-
„ ta esatta di tutti i Manoscritti di Monsignore, e di procac-
„ ciare che non si smarriscano. Gli studj, e le note dei dotti
„ sono tesori inestimabili, e se una volta escon di mano da
„ chi li possiede, difficilmente ritornano alla primiera lor se-
„ de. . . . .

„ Piacciale intanto che rassegni a lei, Nobilissimo, e
„ Pregiatissimo Signore la mia servitù, e che pregandola d' es-
„ sermi cortese della di lei padronanza, mi dichiari col mag-
„ giore rispetto.

Milano 10 Febbrajo 1830.

Divot. Oseq. Servitore
Dottore Gio. Labus.

Can.° Leonardo Sina

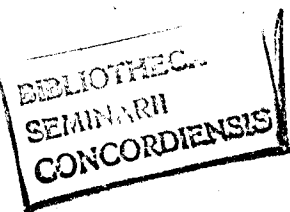
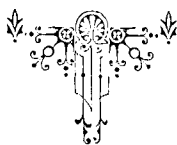
Leone XIII "Lumen in coelo"

Versi sciolti

AL NOVELLO PARROCO

DON GIO: BATTA SINA

NEL LIETO GIORNO

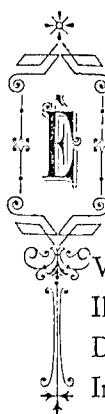
DEL SUO SOLENNE INGRESSO

alla Chiesa di Domanins

Portogruaro, addì 22 Ottobre 1888.

Visto, si licenzia per la stampa.

CAN. TEOL. LUIGI TINTI VIC. GEN.

Caro Cugino,

È consuetudine ormai troppo diffusa e comune di dare colle stampe pubblici segni di giubilo ad ogni lieto evento di persone, alle quali uno sia legato coi vincoli della parentela o dell' amicizia. Nè io saprei tacermi nella fausta occasione del tuo ingresso alla Chiesa Parrocchiale di Domanins; e per esprimerti la viva parte che prendo all' esultanza del popolo, che ti accoglie Pastore novello, ti presento alcuni versi, dettati per una Accademia, che si tenne lo scorso giugno nel nostro Diocesano Seminario. Non vorrai cercare in questi i pregi e le grazie poetiche di cui vanno disadorni; e potrà solo attirare il tuo animo l' eccellenza e dignità del soggetto, che non mi parve inopportuno od estraneo all' arduo officio, che assumi in questo giorno. Vi scorgerai espresse, benchè con tinte languide ed imperfette, le sapienti sollecitudini, che adopera del continuo a condurre a salvezza i fedeli il sommo Gerarca, imagine vivente del supremo Pastore delle anime Gesù Cristo. Ai difetti ed alle lacune, che palesano a primo tratto l' imperizia di chi pose mano al tenue lavoro, che ti offro, non ti sia grave supplire, portandolo col tuo pensiero a quella altezza e nobiltà di concetti e di forma, che ben s' addicono al sublime argomento. Accettalo di buon grado intanto come pegno di affetto, e come augurio di quelle consolazioni e di quei frutti salutari, che sono il compenso più desiderabile dell' operaio evangelico nella vigna del Signore.

Portogruaro, 28 Ottobre 1883.

Il tuo affez. Cugino
Can. Leonardo Sina

LEONE XIII « LUMEN IN COELO » (*)

È pur bella la luce al primo albore,
Allor che apporta il giorno, e sveglia all' opre
I mortali, e d' incanto e di sorriso
Veste la terra; o se di mezzo al cielo
Il ministro maggior della natura
Di real manto la ricopre, e l' orbe
Intero avviva: ma è più bella ancora
Quando tra nere nubi, che fremendo
Agita la procella, il guardo allieta
Al nocchier trepidante, e in cor la speme
E la perduta vigoria ridesta,
Ond' ei fidente varca il mare, e l' ira
Sostien degli aquiloni e dei marosi
L' urto incessante. Dall' augusto trono

(*) San Malachia, illustre Vescovo d' Irlanda, vissuto nel secolo XII, di cui S. Bernardo, nella vita che ne scrisse, ricorda in più luoghi i vaticinî, ci lasciò una celebre profezia, accreditata presso gravissimi autori, come l' Henrion etc. intorno alla successione dei Papi, nella quale li viene indicando, con brevi note caratteristiche, fino al numero di 112. Leone XIII attuale Pontefice, vi è designato colle parole = *Lumen in coelo* = *la luce nel cielo.*

Ove t' assidi, o sommo Padre, a noi
Così tua luce splende, e rinovella
Le meraviglie, che fur viste quando
Nel mattin della vita era il creato,
E aprian lassù lor danze armoniose
Le roteanti sfere. Alle smarrite
Pupille nuovi e limpidi orizzonti
Tua voce addita, e le sorgenti schiude
Intemerate, a cui lo spirto anelo
Il desìo di saper fa pago, i rai
Levando a cime ardue così che indarno
Oltre salir sui vanni del pensiero
Mortal virtude s' argomenta, e dove
L' atra nebbia non giunge, che nell' ime
Valli s' addensa, e cela le sembianze
Del ver caste e serene. Nè paventa
L' umano ingegno a tanta altezza eretto
Le voragini cupe e paurose
Onde gli freme sotto i piè l' abisso,
Chè tu, Veggente in Israel, l' affidi
A divo condottier, che in terra fue
Di cherubica luce uno splendore:
Ei con sicuro infaticabil volo
All' Eterno l' appressa, ove librato
Sull' ali della fè, contempla il Nume,
Che di dolcezza mai gustata il core
E la mente gl' inebbria sì che oblia
L' aiuola che ne fa tanto feroci

E sue lusinghe infide, e i sensi acqueta
Innanzi tempo in quella pace ascosa,
Che è la pace dei giusti. — E come, o Padre,
All' apparir d' un tuo raggio non sembra
Questo suol, che i mortali d' amarezza
Nutre e di pianto, albergo ameno e lieto
Di cara speme! La tua luce i lari
Domestici ricrea, sacrando il nodo,
Che strinse amore, sì che invan la face
D' impure voglie accender tenta il rio
Demone, e senza pro gli avvelenati
Strali vibra e il letal soffio, chè bella
Cresce a virtù de' figli la corona,
E si cangia in ricetto di pudiche
Soavi gioie il loco, a ben guardato
Giardin simile, che il profumo spira
Di fior sbocciati appena. — E la tua voce
O Supremo Pastor, de' prenci al soglio
Si leva, agli imperanti il faro addita,
Che ne' trepidi cor la desiata
Calma ritorna, i vacillanti troni
Regge così che forza avversa indarno
Di crollarli fa prova, e delle cieche
Congrèghe perigliose apre i disegni,
Ove il mal genio suo poter dispiega,
E a guisa d' angue omai sicuro e baldo
Vibra all' aperto ciel l' ardita cresta,
Mentre per cupi avvolgimenti un giorno

Traea sue spire. A cenni tuoi si tace
Il fremer sordo dell' irrequieta
Plebe, talora al sacro nome presa
Di libertà, che in turpe e rea licenza
Anco si voglie se al cor non favelli,
Come dal labbro tuo suona incorrotta,
La legge eterna, che venìa dall' alto
Al duce d' Israelo, e per lungh' anni
Sfidò l' età prevaricate e vinse.
Chè invan sottili accorgimenti adopra
Chi cinge la corona a frenar l' ire
Concitate del volgo, ove nol guidi
Lume del ciel, nè il trono orni e consacri
Religion, che tempra de' scettrati
La possa, e delle parti il rio furore
Attuta e placa. Suona sì potente
La tua parola che a miti consigli
Piega i ritrosi spirti inver Colei,
Che Cristo dalla croce ad alte grida
Disposava, onde cinta di novella
Fronda d' olivo, e giorni salutando
Più sereni, del suo candido manto
Copre e affida i mortali. — E vive mai
Gente sì grama ed obliata, in spiagge
Remote, d' aspre ignobili catene
Stretta ed oppressa, a cui della tua luce
Non giunga una scintilla, all' uom rendendo,
Levato al seggio onde cadea, la spenta

Divina imago in fronte? Anco fu intesa
O supremo Pastor, tua voce quando
S' udia da lunge il fremito dell' armi,
E parean l' ire accese e scintillanti
I brandi all' aure. Fur sedati allora
Gli sdegni de' potenti, e la tremenda
Procella dileguossi, e il dolce aspetto
Degli astri in cielo apparve. Ah! son pur questi
O del gran Piero successor, son questi
Tuoi trionfi. — Nè solo osi la voce
Tra le spade interpor dei combattenti,
Sì che del suo settemplice colore
Bella si mostra l' iride di pace,
Chè t' è grato ammirar de' culti ingegni
Le conquiste pacifiche, e i tesori
Che allo sguardo sagace apre natura,
Senza posa inneggiando in sua favella
Alla gloria di Lui che tutto move;
Chè dell' arti il gran tempio entri, e del tuo
Sorriso lo rallegri, ond' esse a gara
Ti depongono ai piè serti e corone.
Nè delle caste Muse il dolce asilo
Sdegni, e ne cogli fior sì pellegrini
E di tinte sì vaghe che le dive,
Di nove grazie e di beltà pudica
Come ne' tempi piu felici adorne,
Brillano ancor, fuggendo la sinistra
Luce, che mal dall' orride paludi

Trar si studia il poeta, e dall' impure
Fonti, da cui putido lezzo esala,
Che l' alme di mortal veleno attosca. —
Così dal soglio eccelso, ove la fede
Intatta serbi e la ragion di Piero,
T' è grato pur d' eletti studî, o Padre,
Ornar le menti; e a egregie cose accendi
I magnanimi spirti, onde s' infiora
Il calle della vita d' innocenti
E pure gioie, e durerà perenne
Degli avi il nome venerato e caro,
Degli avi, che segnar di luminose
Orme la patria terra, e fino ai tardi
Nepoti andran di meritato alloro
Fregiati il crine. — E s' udì mai lontana
Eco di pianto e di sventura, a cui
Non rispose tua voce, e non sovvenne
Soccorritrice la tua mano e pia?
O allor che morte subitana ed atra
Tanti miseri colse, interi regni
Coprendo a lutto immenso; o se dall' imo
Fondo si scosse il suolo orrendamente,
E fur sepolti a mille pria che estinti
Gl' infelici, e dinanzi alle tremende
Voragini confusa e impaurita
La terra stette; o quando ognor crescente
Impeto d' acque ricopria di stragi
E di squallor le più gioconde e belle

Contrade. Oh! chi il tuo nome allora, o Padre,
Non benedisse, e non bagnò di pianto
La tua man generosa? E a chi non brilla
Il cor di santo giubilo, l' immensa
Esultanza pensando, onde s' accolse
L' orbe intero al tuo soglio, e fu commossa,
Nei dì solenni di tue feste, ogni alma
Dall' uno all' altro mar, dai più remoti
Lidi, versando nel tuo sen la piena
Di riverente affetto, e al cielo aprendo
Del grato animo i sensi con sì dolce
Concorde suon, che al Nume altro giammai
Simil levossi, e che de' sommi spirti
Disposato alle cetre echeggia ancora?
E chi puo dir con qual desìo fur viste
Pender dal labbro tuo de' pellegrini
Le pie schiere devote? E non chinossi
Al tuo cospetto de' più augusti prenci
Il fasto e la grandezza? E non fu reso
Alla tiara da scettri formidati
Omaggio e culto? E fia concesso a umana
Lingua ritrar de' doni la dovizia,
Che l' indomato amor de' figli tuoi
All' universo fea palese, e gli ori
E le gemme più rare, che ornamento
Fur de' regi alla fronte, e tele e marmi,
Da industre man fregiati sì che l' arte
In pregio vince la natura, e sacri

Paludamenti di rubini accesi
E di candide perle e di vivaci
Smeraldi intesti sì che sembran opre
Dalle celesti intelligenze uscite
Quando più vivo amor le infiamma? Indarno
Vinto da tante meraviglie il guardo,
Su mille oggetti discorrendo e mille,
Vorrìa posarsi a contemplarli; e l'alma,
Ebbra di gioia, al Principe di pace,
Al Vicario di Cristo innalza un inno,
A cui, compreso di stupor, risponde
Ogni core, ogni lingua; e fia che suoni
Finchè un palpito sol d'amore e fede
Nei mortali si desti, e finchè il sole
Allieterà della sua luce il mondo.